

L'exit poll: il candidato cattolico al 58%, Negri del Polo al 42%

Vince il centro-sinistra

A Padova trionfa Saonara

Verifica, Dini corregge Scognamiglio



Un soldato israeliano corre verso i rottami dell'autobomba fatta saltare ieri nella Striscia di Gaza

Ahmed Jadalla/Ansa

Israele senza pace

Autobombe a Gaza: sette morti

Un'autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in terrore», ha detto il procuratore capo Albar. «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

Un'Autobomba, un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha sconvolto la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

Una doppia lezione

ENZO ROSSI
DUNQUE la destra continua a perdere. Così come accaduto sul finire del 1994, essa non ha retto neppure a Padova nel cuore del ricco Nord Est al confronto con uno schieramento sufficientemente unito e determinato di forze democratiche. La destra continua a perdere nonostante i sommerventi dell'ultima stagione, quella in cui un pezzo (o pezzetto?) del Ppi ha scelto di soccorrerla e in cui è sembrato che essa avesse ormai fatto il pieno delle sue componenti superando l'ambiguità delle sue alleanze del 27 marzo. Questa volta a Padova la destra si è raccolta tutta da Pannella a Buttiglione e tanto convinta della propria prevalenza da gettare in campo una candidatura problematica in quella terra cattolica. Un peccato d'orgoglio e un gesto di sfida.

SEGUE A PAGINA 3

La novità del 23 aprile

LUIGI BERLINGUER
TROVO marmitta sibile il proposito di trasformare le elezioni regionali ed amministrative del 23 aprile in un referendum sulla data delle elezioni politiche. Far votare cioè solo per il giorno in cui tornare a votare raccapricciante. Eppure stanno cascando in troppi in questa trappola, ormai non c'è giornalista né commentatore politico che non si eserciti quotidianamente in questa nuova lotteria in questa cabala ossessiva cui la potenza mediatica e il martellare pubblicitario di un professionista di solo marketing politico ci ha costretti. Vorrei fare un proposta a tutte le persone ragionevoli: decidiamo di non rispondere più a questa ossessiva domanda. Quando sarà sarà ma intanto proviamo a discutere di cose di cui

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Il centro sinistra vince la sfida di Padova: il candidato cattolico Giovanni Saonara sostenuto dalla sinistra e dal centro democratico ha battuto nettamente il candidato del Polo Giovanni Negri strappando alle destre il seggio che avevano conquistato con la Bonino il 27 marzo. L'exit poll parla di una vera frana del Polo (58 contro 42) e di un successo straordinario della candidatura democratica. Saonara: «È un messaggio di fiducia per la sfida di Prodi». Intanto il capo del governo Dini ha avuto un chiarimento con il presidente del Senato Scognamiglio che aveva parlato di verifica per l'esecutivo subito dopo le regionali. «Vado avanti per realizzare la riforma delle pensioni».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Bocca: la destra vuole cancellare Mani pulite



PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

Pena di morte Gridiamo basta all'orrore

SANDRO VERONESI
ANCORA una volta un'esecuzione capita in nell'America dei diritti civili ha fatto inorridire il mondo. Lagonia di Nicholas Ingram, cittadino britannico condannato a morte nel 1983 per omicidio dai tribunali dello stato della Georgia è rimbalzata per le redazioni di tutto il pianeta.

SEGUE A PAGINA 10

Il racconto degli italiani rapiti: «Non credevano fossimo turisti»

«La nostra odissea dancale tra le tempeste di sabbia»

L'Esperimento di Vicenza
Stamone: «Tv spenta? No, fate una tv migliore»

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 8

ADDIS ABEBA L'Odissea degli Argonauti. Claudio Pozzati e gli otto turisti italiani raccontano la prigione nel deserto, la cultura ad opera dei guerriglieri armati di kalashnikov, le marce forzate tra le tempeste di sabbia della Dancaia, le giornate all'ombra delle palme nell'oasi in attesa del rilascio. Ci stavano aspettando per rapirci di ce il capogruppo Pozzati non credevano che fossimo turisti. La polizia tiopica tratteneva ancora i loro passaporti.

TONI FONTANA
A PAGINA 12

SABATO FILM

-5

SABATO 15 APRILE CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Ricomincio da tre»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Il ventrone maledetto

PAOLO VILLAGGIO

era come se fosse saltata la fogna grande sul Gange a Calcutta. Sandra era una commessa di 32 anni abitava due piani sotto di lui ed era ovviamente pazzo di lei. Una volta in ascensore gli sorrisse e disse: «Lei è una persona così educata che se dovessi tradirli, mi mantengo lo farei con lei». Lui ebbe un arresto respiratorio e le aprì le porte con un gesto ampio e teatrale e poi fece un inchino maledetto. Questo movimento improvvisò fu causa di una scureggiata rimbombante secca come una scudiscia.

A lei si gelò il sorriso sulle labbra e uscì senza salutarlo. Nel cesso della Standa lui sentiva ancora gorgogliare e ridere, sommessamente un gruppetto di spettatori entusiasti per quel concerto straordinario. Cominciarono le scimmiesse. Poi chiamarono gente dai piani anche le commesse. E purtroppo sentì ridere anche Sandra. «Sandra», sghignazzavano quelle lente «sentì che roba». Sandra rispose: «Sentì che roba». «Sentì che roba», è un proverbio un marmale che abita sopra di me», e uscì. Lui rimase solo. Si guardava

allo specchio, cominciò a lamentarsi. Voglio morire, voglio morire subito. Alzò gli occhi e guardò meglio. Nello specchio alle spalle era comparso uno strano tipo, era in frac, con guanti di filo, la faccia tutta bianca da clown, le labbra e il naso a palla rosso. «Sorrdeva squallidamente, lui lo guardò meglio. «Che c'è da ridere?», che vuole da me? «Io? niente! Sei tu che mi hai chiamato». «Ma lei chi è?». Sono il Grande Minton, disse il clown e gli toccò la scapola sinistra con l'indice. Sentì come una pugnalata alla schiena e un dolore

Civitavecchia, avviso di garanzia per il proprietario della Madonna

Miracolo? Il vescovo ora frena Per la statua c'è un indagato

CIVITAVECCHIA «Consiglio prudenza, cautela, calma e coraggio. È ancora presto per parlare di miracolo. Ci possono volere anni prima che la Chiesa si pronunci e alla fine questa vicenda potrebbe rivelarsi anche un bluff». Ieri il vescovo di Civitavecchia ha parlato delle lacrime della Madonna ai fedeli nella cattedrale cambiando l'orientamento dei giorni precedenti. Proprio mentre lui parlava in sacrestia avveniva un furto. Qualcuno ha rubato una foto della statua che era stata incompiuta e appesa. E intanto i pellegrini arrivano a centinaia.

Sul fronte giudiziario emerge la verità da giorni il proprietario della statua Fa

bio Gregori è indagato e la sua casa quella della madre e quelle dei fratelli sono state perquisite a fondo. Senza che fosse trovato nulla, dicono lui ed il fratello, e conferma il procuratore capo Albano. L'avvocato di Gregori presenterà il ricorso al Tribunale della libertà per il dissequestro della Madonna. «Ed annuncia: «Se chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essersi sottoposto è l'ultimo testimone della lacrimazione».

A. RADUCCI G. TUCCI
A PAGINA 7

Ai lettori

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato giornalisti in difesa dell'Inpgi

L'Unità

Domani non uscirà. Tomera di nuovo edicola mercoledì.

Giorgio van Straten

CORRUZIONE

Nella nuova collana «Mercurio», il romanzo che affronta lo scempio morale di una generazione. Un scavo impietoso nella cronaca italiana degli ultimi anni.

GIUNTI

VERSO LE REGIONALI.

Il presidente del Consiglio: completerà il programma stabilito all'inizio, compresa la riforma delle pensioni

ROMA I giorni a venire le miriade l'occasione di analisi più approfondite. Ma il risultato di Padova per le condizioni di partenza dei due schieramenti sostanzialmente alla pari e per l'esito che ha premiato il centro sinistra se il dato finale confermerà l'exit poll pare allontanare un altro poco le elezioni anticipate a giugno. Perché segna una piccola ma significativa interruzione della presunta marcia trionfale con cui il «polo» vorrebbe dimostrare voti alla mano di rappresentare la maggioranza degli italiani e di essere dunque prigioniero di un Parlamento «delegittimato» che va sciolto al più presto. Il perché potrebbe anticipare un risultato di sostanziale equilibrio per le regionali del 23 aprile. Tutti almeno in privato concordano su un fatto: se dalle regionali non uscirà un vincitore netto è assai difficile che si sciolga il Parlamento prima dell'autunno.

«Verifica» dopo le regionali? Il «polo» naturalmente insiste nel chiedere le elezioni. Nel suo primo comizio insieme all'ex «ideologo» della Lega Gianfranco Miglio, Fini ha detto chiaro e tondo che il voto di fine mese è prima di tutto un «voto politico». E il coordinatore di An Gaspari ha voluto dare una sua personale interpretazione della «verifica» da molti ritenuta necessaria dopo le elezioni. «Potrebbe essere una grande assemblea dei presidenti delle Regioni, dei presidenti delle province e dei sindaci eletti dal polo a richiedere a gran voce al Capo dello Stato l'indizione di nuove elezioni politiche». Il punto però è che nessuno sa quanto «grande» sarà l'assemblea prospettata da Gaspari. Cioè quanto ampio sarà il successo della destra.

Quanto all'altra «verifica» quella ipotizzata l'altro giorno da Scognamiglio è stato lo stesso Dini ieri a Londra a ridimensionarne il significato. Il presidente del Consiglio non deve aver gradito i titoli di alcuni giornali per esempio quello del «Corriere» che parlava di un «preavviso» di Scognamiglio a Dini. Così, di buon mattino ha sentito per telefono il presidente del Senato il quale gli ha assicurato che il suo pensiero - ritiene Dini - non corrisponde al titolo del «Corriere». Insomma dopo le regionali ci sarà da discutere ma le conclusioni restano impregiudicate. E, soprattutto, l'attività e il destino del governo non dipendono da quel voto. A chi gli chiede se dunque dopo le regionali la «verifica» ci sarà, Dini risponde secco: «Vale quello che ho detto in Parlamento. Ci sono quattro punti programmatici, compresa la riforma delle pensioni. Il che significa che fino all'approvazione in Parlamento della riforma, Dini non interviene esaurito il suo mandato. Da destra s'intensificano gli attacchi al governo. Per Gaspari quello di Dini è «un governo asservito alle sinistre» che «non ha alcuna legittimità». Raffaele Costa giudica la «verifica» «poco più di un al-



Il presidente del Senato Scognamiglio con Lamberto Dini. In basso Bassanini

DALLA PRIMA PAGINA La novità del 23 aprile

se vero. Il 23 aprile deve essere il giorno della derisione. Dicano le liste in lizza come lo intendono come lo vogliono come pensino di cambiare le Regioni se vinceranno in chi misura e quantità vogliono trascurare loro competenze e responsabilità e risorse e apparati come tutto questo colocherebbero rispetto di uno Stato alleggerito burocraticamente e forzato nella funzione programmatrice.

Il 23 aprile deve essere il giorno per il via di una profonda trasformazione dei servizi per fare dell'Italia un paese moderno. La funzione pubblica sarà chiamata a ritirarsi a ritagliarsi e ad essere concretamente responsabile della qualità dei servizi offerti al singolo cittadino alle imprese alle diverse comunità intravedendosi ed integrandosi con il volontariato e l'associazionismo le stesse imprese private di servizi. Potrei continuare citando la politica urbanistica ambientale economica sociale dell'informazione e così via. Ciò che conta comunque è confrontarsi cimentarsi su cose, su problemi che i nuovi eletti dovranno affrontare e risolvere in modo da mettere gli elettori in grado di scegliere nel merito.

Dimenticavo un tema non locale ma indovinato in questi giorni di enorme importanza: le pensioni. Bisogna discuterne con tutti nel merito cercando soluzioni serie pacatamente. Con un punto fermo però che siano questi governo e questo Parlamento alla ripulsa dei lavori a fare la riforma secondo il metodo della concertazione sociale proficuamente seguito finora da Dini. Perché per quanto improbabile è però un rischio possibile all'orizzonte che va disvelato a tutti e che è rassicurante dal malaugurato successo della destra alle prossime elezioni politiche. E allora addio pensioni. Berlusconi ci ha già provato e ce lo conferma con le dichiarazioni di questi giorni. Ma soprattutto l'autunno passato ci insegna che con lui le pensioni sarebbero oggetto di vendetta e di massacro.

Perché la destra evita questo confronto? Perché non è il suo terreno e non capisce poco sette mesi di governo avevano già rivelato il suo piano di voto programmatico. Ma anche perché essa confida di tornare in vantaggio dalla politicizzazione e dalla speranza delle elezioni locali mentre mostra nuovamente in questi giorni tutto il suo cinico opportunismo e strumentalismo rifiutando qualunque occasione di dialogo sulle regole accordando (invece) l'ostinazione parlamentare riprendendo la strada degli insulti alle istituzioni.

La concretezza dei temi annunciati non vuole comunque negare la valenza politica ad una consultazione popolare come quella del 23 aprile. A me pare che il fatto politico più rilevante di queste elezioni sia rappresentato dal punto di incontro con il risultato che avrà il centro-sinistra. Un altro Occhetto e Martinazzoli erano i valli opposti. Nelle successive elezioni regionali sarde progressisti popolari e patisti si sono presentati separati e si sono allacciati soltanto poi nella giunta della Regione Qua e la nella tornata amministrativa del novembre scorso e ancor più oggi il centro sinistra si presenta già unito in molti suoi casi. E come un battesimo di una nascita avvenuta in condizioni difficili con tempi da brivido fra mille ostacoli. E tuttavia esso ci ha a competere con le due destre unite. Alleanza nazionale e l'Alleanza pelagò berlusconiano con i suoi fiancheggiatori.

Contro il centro sinistra si sono esercitati tutti i possibili tentativi per evitare le convergenze sotto le loro eventuali componenti settoriali di partito forze sociali e ideologiche da parte delle forze e conservatrici del centro e dell'estrema sinistra. Tutto questo perché il centro-sinistra è di sicuro l'elemento di novità odierna della politica italiana. La carta vera per il cambiamento del paese. L'unico modo per scongiurare le destre.

A questo punto occorre adesso maggiore unità e compattezza. Non sarà certo io che tanto ho creduto e credo al valore di alcune diverse identità perfino all'annuncio dello schieramento progressista (come spero di dimostrare nel quotidiano impegno letterario) del gruppo parlamentare per il lavoro) a sottovalutare l'eterogeneità storica culturale ideologica del centro sinistra. Ma gli altri si sono oggi un acuto bisogno di sintesi di chiarezza di un punto di riferimento. La destra appare ancora anche se non lo è, perché si comunica attraverso una sottile e sottile. Noi abbiamo alle spalle la sinistra storica la ricorrente voce della sinistra alle istituzioni alle istituzioni alle istituzioni. Ma dico rispettosamente anche a Verdi proponete e richiedete ma non contestate perché se lo fate facendo le vostre idee pressanti contribuire a diventare idee di tutti. Un centro sinistra.

Da una cosa abbiamo sempre più bisogno di noi in politica al di sopra della inevitabile esistenza di una correttezza delle diversità che si compone il centro sinistra. In una correttezza che il Romolo antico cresca ancor più in autunno e parlando sempre più per tutti non democraticamente ma in modo democratico. (Luigi Berlinguer)

Dini: «Il governo va avanti» Rientra la sortita di Scognamiglio sulla verifica

La «verifica» dopo le regionali? Dini non nasconde l'impatto per la sortita di Scognamiglio che ieri ha sentito per telefono. «Il governo - ribadisce - ha quattro punti programmatici, comprese le pensioni». Dunque la capite, di dimissioni all'indomani del 23 aprile non se ne parla. «Finché c'è una maggioranza in Parlamento si va avanti», dice Bianco. E D'Alema ricorda che di antitrust le Camere potranno discutere liberamente, «come per le altre leggi».

FABRIZIO RONDOLINO

to di cortesia o di omaggio verso la persona di Dini» perché «il governo sta comunque esaurendo il suo mandato e non ci sono più ragioni che ostino alle elezioni anticipate a fine giugno». Non la pensa troppo diversamente Rocco Buttiglione secondo il quale «il governo po-

trebbe andare avanti solo se vi fosse un consenso di tutte le forze politiche che mi sembra non ci sia mentre mi pare esista - sostiene l'ex segretario del Ppi - i tentativi di alcune forze politiche di trasformare un governo tecnico in un governo politico». Tuttavia il «con-

senso» di cui parla Buttiglione potrebbe improvvisamente manifestarsi proprio all'indomani del 23 aprile. «Il resto è proprio questo il significato del «tavolo» proposto a più riprese dal Ccd e per ammissione dello stesso Casini «congelato» fino alle regionali.

«Decide il Parlamento»

Che si apra o meno una «verifica» formale lunedì 24 aprile ciò che veramente conta è il rapporto di forza in Parlamento fra il «polo» e i suoi alleati e i partiti che sostengono Dini. «È sbagliato - spiega Gerardo Bianco - fare pronostici sulla data delle politiche. Il risultato delle amministrative indubbiamente peserà ma le decisioni toccheranno al Capo dello Stato e sono d'accordo con lui che bisogna guardare in Parlamento». Perché

«se c'è ancora una maggioranza che regge - sottolinea il leader dei popolari - si va avanti per completare il programma. Altrimenti Scalfaro dovrà prendere le decisioni conseguenti». E al Parlamento non a caso guarda anche D'Alema. Certo riconosce il segretario del Pds e vero che come ha ricordato Scognamiglio nel programma di Dini non c'è l'antitrust. Però «il Parlamento è naturalmente libero di discutere come fa delle altre leggi che non sono di iniziativa del governo».

Sul fronte di centro sinistra nonostante le ironie della destra (proprio ieri Tatarella ha annunciato l'interruzione del fantomatico «contro-giro delle cento città» per «l'obiettiva ipotesi di nullità della candidatura Prodi») cresce il con-

senso per la leadership dell'ex presidente dell'In. Il popolare Bianco si dice convinto che «Prodi potrebbe essere un ottimo premier» anche se precisa «La Costituzione prevede che i governi si facciano in Parlamento su indicazione del Capo dello Stato. Bossi da Pontida giudicando probabili le elezioni «dopo il governo Dini verso fine anno» annuncia nei fatti un accordo fra il centro-sinistra e la Lega. «Il pullman di Pagliani e quello di Prodi si incontrano e lì in piazza sotto gli occhi di tutti i due trattano sulle riforme da fare». E persino Bettinotti propone un confronto unitario in vista delle prossime politiche perché un'alleanza elettorale fra il centro sinistra e Rifondazione e la condizione necessaria per scongiurare le destre.

«Norme di salvaguardia per Costituzione, Quirinale, Consulta»

Bassanini lancia la regola dei due terzi «No allo Stato in balia di chi vince»

E già proposta di legge uno dei cinque punti programmatici della coalizione che sostiene Dini: quello dell'adeguamento delle garanzie costituzionali al maggioritario. Bassanini ne illustra i motivi («i principi non possono dipendere dalle discrezionali decisioni di chi vince») e contenuti. «La regola dei due terzi deve valere sempre per la revisione della Costituzione, l'elezione del capo dello Stato e dei giudici della Consulta, i regolamenti parlamentari».

GIORGIO FRABCA POLARA

ROMA La proposta è stata appena depositata alla Camera. Oltre alla firma del costituzionalista padovano Franco Bassanini recata tra le altre quelle dell'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia (Ppi) del capogruppo dei democratici Giuseppe Ayala del capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer dell'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano. Nel illustrare all'Unità i motivi e i contenuti Bassanini parte da un assunto. La regola di maggioranza «i principi di diritto e le libertà fondamentali sono al cuore del patto costituzionale che in quanto tale non può essere affidato alla mercé della maggioranza del mo-

mento qualunque essa sia». Questo assunto ha un corollario «detto dalla contingenza». «Oggi dobbiamo convivere con un dato preoccupante ma oggettivo: ci sono milioni di italiani che considerano un'eventuale vittoria della sinistra come pericolosa per la libertà e specularmente - altri milioni che considerano un'eventuale vittoria della destra come pericolosa per la democrazia». Di conseguenza può andare alle elezioni in condizioni di serenità e di certezza per tutti solo se sia che il risultato del voto non mette in discussione le regole comuni. Dunque, ora che c'è una legge elettorale maggioritaria, le ga-

ranze sono diventate inadeguate?

Certo inadeguate rispetto alle esigenze di delimitare i poteri di una maggioranza parlamentare e di governo che col maggioritario può essere legittimamente conseguita anche da chi rappresenta solo una minoranza del corpo elettorale. In altre parole nessun dubbio che il principio maggioritario debba dispiegarsi appieno per quanto riguarda le scelte di governo ma a condizione che questo stesso principio trovi un limite invalicabile nel rispetto di quei principi fondamentali che non sono né possono essere immessi alle discrezionali decisioni della maggioranza pro tempore. Attenzione questa non è un'invenzione. Anzi Berlusconi questo è un pilastro anzi il pilastro principale del costituzionalismo moderno prodotto maturo di una lunga (e anche contrastata) stagione storica terminata con l'affermazione dei principi e dei valori della cultura liberal-democratica.

Vediamo allora nel concreto le proposte, riassunte in appena quattro articoli, essenziali anche nella forma. Partiamo dall'elezione del presidente della Repubblica? Ecco un esempio classico della necessità di introdurre quella regola dei due terzi che è un po' l'elemento unificatore della proposta. Oggi per l'elezione del capo dello Stato è richiesta la maggioranza dei due terzi dei membri del Parlamento solo per le prime tre votazioni mentre dalla quarta e sufficiente la maggioranza assoluta. Facile immaginare che cosa potrebbe succedere se alla scadenza del settennato di un presidente della Repubblica le garanzie costituzionali non fossero adeguate al sistema maggioritario nel frattempo introdotto. Che cosa proponete, allora? Che la maggioranza dei due terzi sia prevista sempre per tutte le votazioni. E se le fumate nere si protrassero in questo modo sin dopo la scadenza del mandato del presidente uscente? In questo caso le funzioni di presidente della Repubblica sarebbero provvisoriamente assunte dal presidente della Corte costi-



tuazionale. A proposito, anche per l'elezione dei cinque giudici della Consulta di nomina parlamentare il tetto dei due terzi è previsto ora solo per le prime tre votazioni. Anche qui si introduce l'innovazione della regola dei due terzi valida sempre e non solo per le prime ballate. E anche qui con una innovazione nel caso che trascorsi tre mesi dalla cessazione dalla carica di un giudice non sia stato ancora eletto il suo successore si provvede la Corte costituzionale stessa a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Anche per i regolamenti delle Camere la Costituzione stabilisce che ciascun ramo del Parlamento adotti o modifichi il proprio (cioè le norme essenziali su cui si basa il confronto tra maggioranza e opposizione) a maggioranza assoluta dei propri membri, cioè il 50% più uno. La proposta interviene anche sui regolamenti? Certo. Per tutelare la minoranza pensiamo che le Camere debbano adottare o modificare le proprie regole interne con la maggioranza dei due terzi. Ma come procedere per queste revisioni della Costituzione? Le attuali norme costituzionali prevedono il solo vincolo della maggioranza assoluta e solo per la seconda lettura e per giunta che non si può chiedere referendum popolare sulle riforme se esse sono state approvate dal Parlamento in seconda lettura con i due terzi. Per noi è indispensabile che le leggi di revisione (e comunque ogni legge costituzionale) siano sempre approvate a maggioranza dei due terzi tanto in prima quanto in seconda lettura. E che sia sempre possibile senza alcuna condizione preventiva richiedere su queste leggi il referendum popolare consultativo. Un'ultima curiosità: perché proprio ora, questa proposta? Perché è il momento come di noi? Invece per farla non si sa chi vinca le elezioni e quindi siamo nelle condizioni ideali per decidere norme che garantiscano tanto chi vince quanto chi perde.